

Il *propylon* nel santuario greco. Evoluzione architettonica e funzionale

Rita Sassu

'Sapienza' Università di Roma

a.cioffarelli@virgilio.it

Parole chiave: Architettura greca, Archeologia greca, Santuario Greco, Religione greca, propylon, temenos.

I. La delimitazione dell'area sacra

Il *temenos* costituisce un'area consacrata ad una divinità, o eventualmente ad un eroe, che si configura al suo interno come l'unico referente sovraumano oppure, se affiancato da altri culti complementari o secondari, come il principale.

La fondazione di un santuario è rappresentata essenzialmente dalla demarcazione di uno spazio circoscritto, delimitato rispetto al mondo 'profano' esterno, considerato 'impuro' (*bébelon*), al cui interno è possibile stabilire il contatto con il referente sacro. *Temenos* è dunque il termine, mutuato dal linguaggio della proprietà terriera, che designa la porzione di terra ritagliata e dedicata al dio o all'eroe.

L'estensione sacra era usualmente delimitata fisicamente mediante un muro di peribolo, anche se poteva altresì risultare segnata dalla disposizione, lungo il perimetro, di *stoai* o altri edifici monumentali, o ancora non essere affatto marcata materialmente da strutture architettoniche, ma essere definita da *horoi* (su cui era di solito iscritto il nome del dio proprietario dello spazio) o da elementi deperibili, di cui non è pervenuta traccia (si consideri, a tal proposito, il passo di Pausania che tramanda come i limiti del santuario di *Poseidon* a Mantinea fossero rappresentati da un filo di lana) [1].

Nella maggior parte dei *temene* l'accesso avveniva tramite un unico ingresso, che assumeva sovente la forma di un *propylon*, termine che designa letteralmente una costruzione edificata davanti (*pro*) ad un'entrata (*pylh*); l'aggettivo corrispondente è *propylaion*, del cui plurale (*propylaia*) alcuni studiosi si servono al fine di designare strutture caratterizzate da un certo grado di complessità, come la realizzazione ateniese di età classica progettata da Mnesikles.

Al propileo non è stata riservata dalla comunità scientifica la medesima attenzione dedicata invece all'edificio templare, tanto che la maggior parte dei resti di *propyla* sono noti da descrizioni fornite nei resoconti di scavo, senza che sussista un'opera d'insieme aggiornata in merito. I due studi principali dedicati al *propylon* sono rappresentati dalla voce *Propylum, Propylaeum, Propylaea* del *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines* (Paris, 1877-1919, pp. 606 ss.) a cura di G. Fougeres [2] e, soprattutto, dalla dissertazione della tesi di dottorato del 1970 di J.R. Carpenter, dal titolo *The Propylon in Greek and Hellenistic Architecture*, che costituisce tuttora il principale studio sull'argomento, includendo una disamina dettagliata dei vari edifici fino ad allora noti.

Il presente contributo mira a integrare e aggiornare i dati finora disponibili sul propileo, fornendo una succinta panoramica dei principali monumenti di tale tipologia fino ad oggi indagati nella Grecia antica, seppur non considerando la Magna Grecia per limiti di spazio, al fine di fornire una raccolta di dati utile per ulteriori approfondimenti in merito e, in seconda istanza, di delineare lo sviluppo planimetrico, architettonico e funzionale dell'edificio dalla sua comparsa all'ellenismo. [3]

II. 1. La monumentalizzazione dell'ingresso al santuario

A seguito del processo di litizzazione conosciuto dall'architettura greca nel corso del VII secolo, le strutture santuariali di età arcaica risultavano frequentemente edificate in pietra, così conferendo assetto monumentale all'intera area sacra, che si andava arricchendo di molteplici costruzioni rispondenti a compiti differenziati.

Dal VI a.C. il punto di entrata al *temenos* iniziò, in molti casi, ad essere segnato da un monumento composto da più elementi, il propileo appunto, che, con la sua presenza, accentuava la sacralizzazione del passaggio tra mondo umano e luogo consacrato alla divinità. [4] È probabile che l'erezione di tale struttura rivestisse un ruolo non esclusivamente religioso, ma che fosse anche dotata di una funzione pratica e 'difensiva', esercitando una forma di controllo sull'afflusso di persone in entrata e uscita. Tale ipotesi risulta con il parallelo processo di stanziamento, all'interno del santuario, di 'beni preziosi' (nella forma di oggetti aurei, argentei, bronzei o numismatici), preservati nelle strutture templari o in edifici quali i *thesauroi*, che conobbero, difatti, ampia diffusione nell'età arcaica. Oltre alla finalità religiosa volta alla sacralizzazione del passaggio tra spazio profano e sacro e a quella utilitaria mirante alla vigilanza del flusso in entrata e uscita dal *temenos*, una terza destinazione deve essere connessa alla volontà, implicita nella maggior parte delle costruzioni santuariali a partire dal VI a.C., di realizzare una struttura prestigiosa, che glorificasse tanto la divinità cui l'area era dedicata, quanto la collettività umana che ne aveva curato l'erezione.

Antecedentemente all'arcaismo l'entrata era solitamente identificabile con un'interruzione del muro di peribolo, da una scalinata, da una porta composta da stipiti e architravi – e continuò ad essere tale in tutti i santuari che non optarono per l'edificazione di accessi più articolati e monumentali (l'entrata al *Delion* pario si presentava ancora, nel 500 a.C., come un'interruzione del muro di peribolo rettangolare, nella quale s'inseriva una porta a doppio battente).

J. R. Carpenter [5] ritenne di poter rintracciare i predecessori di tali strutture architettoniche nell'età del Bronzo, citando edifici riferibili a Troia, al mondo miceneo e a quello minoico. Come anche altre strutture, incluso persino lo stesso tempio, risulta in realtà pressoché impossibile determinare con assoluta certezza se gli edifici greci santuariali posseggano una reale continuità con l'età del Bronzo, se costituiscano creazioni indipendenti o, ancora, se rappresentino delle 'riscoperte' dopo secoli di abbandono. È tuttavia possibile ritenere che un certo grado di continuità con l'epoca passata sussista limitatamente al concetto culturale di passaggio da uno spazio profano a uno in cui è possibile entrare in contatto con la divinità e per accedere al quale è necessario rispettare determinate condizioni.

L'aspetto usuale dei propilei di età arcaica è solitamente semplice: un muro in cui si aprono uno o più ingressi, dotato di ante sulle due facciate (la forma ricorda quella di una 'H'), talvolta racchiudenti colonne. L'edificio era coperto da un tetto. In diversi casi la struttura poteva impiegare al suo interno anche scalinate, divenendo funzionale anche a dissimulare pendenze nel punto di accesso al *temenos*.

Deve essere sottolineato come i resti dei monumenti d'accesso ai santuari relativi all'età arcaica siano generalmente poco conservati e che quindi non sempre la ricostruzione proposta è pienamente affidabile.

II. 2. Rassegna delle costruzioni arcaiche

Presso l'*Heraion* di Samos sono stati rinvenuti i resti di una sorta di 'proto-propileo', databile alla fine del VII a.C. (fig. 1). [6] Situato nell'area nord-est del santuario, si accordava con la Via Sacra. I pochi resti conservati risultano riferibili esclusivamente alle fondazioni, ma consentono tuttavia la restituzione dello schema planimetrico dell'edificio. La pianta, ancora non evolutasi verso la forma canonica ad 'H', presentava un vano rettangolare largo 5 e profondo 10 m, fiancheggiato da ambienti che si aprivano direttamente su di esso. Di tali stanze si ignora la funzione, ma è possibile ipotizzare che servissero per il personale sacerdotale o, più probabilmente, per guardiani che avrebbero esercitato una qualche forma di controllo sulle persone che entravano nello spazio sacro. Non sembra essere esistito nessun muro trasversale all'interno del vano rettangolare, contrariamente alla maggior parte dei *propyla* conosciuti. Allo stato attuale delle conoscenze, sembrerebbe essere stato privo anche di colonne. Con ogni probabilità, i lati brevi della struttura rettangolare dovevano possedere una porta ciascuno.

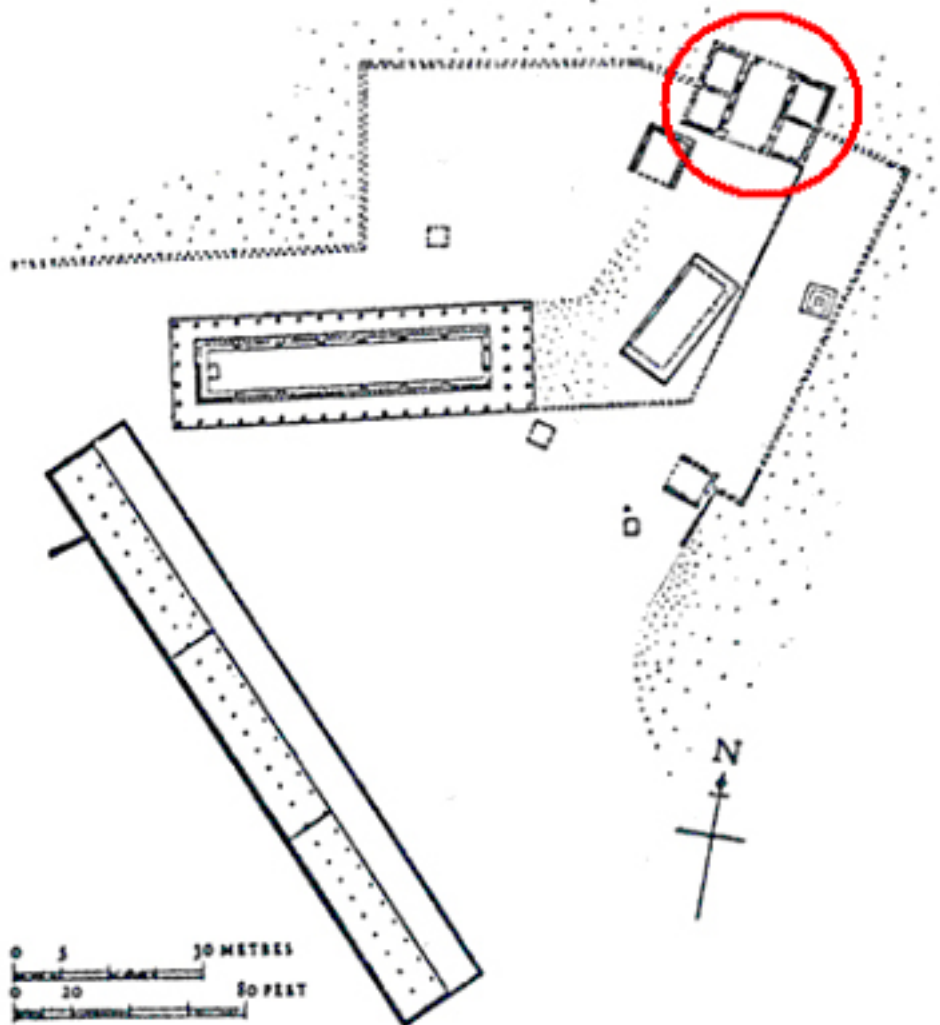


Fig. 1 Samos, santuario di Hera. Propylon. Carpenter (1979), 65

La maggior parte degli ingressi ai santuari greci è modellata sul monumento di entrata del santuario di *Aphaia* ad Egina, che conobbe nell'età arcaica due fasi costruttive. La prima (fig. 2), [7] datata al 570 a.C., si collocava nell'area sud-est del santuario, il cui ampliamento aveva reso necessaria una ricostruzione del muro di peribolo. Di questa prima struttura permangono pochissimi resti, relativi principalmente a porzioni di fondazioni; l'alzato era presumibilmente in materiale deperibile. La pianta è quella basilare ad 'H' (un muro trasversale compreso fra due muri laterali), con un singolo passaggio. [8] La seconda (fig. 3), [9] datata al 495-485 a.C., [10] in *poros*, si trovava sul lato meridionale del muro di cinta, a sud-est del tempio. Alla pianta di base furono aggiunti due prospetti dorici con frontone distili *in antis*, e le dimensioni aumentarono sensibilmente. [11] Un gradino consentiva l'accesso dalla terrazza esterna alla corte meridionale del *propylon*, a sua volta connessa a quella settentrionale (la quale si trovava ad una quota maggiore) tramite un ulteriore gradino, dinnanzi alla porta aperta nel muro trasversale. Infine quattro scalini raccordavano l'edificio d'ingresso alla terrazza con il tempio e l'altare. Sia

nella prima sia nella seconda costruzione, l'unico ingresso che si apriva nel muro trasversale doveva accogliere una porta a doppio battente ligneo.

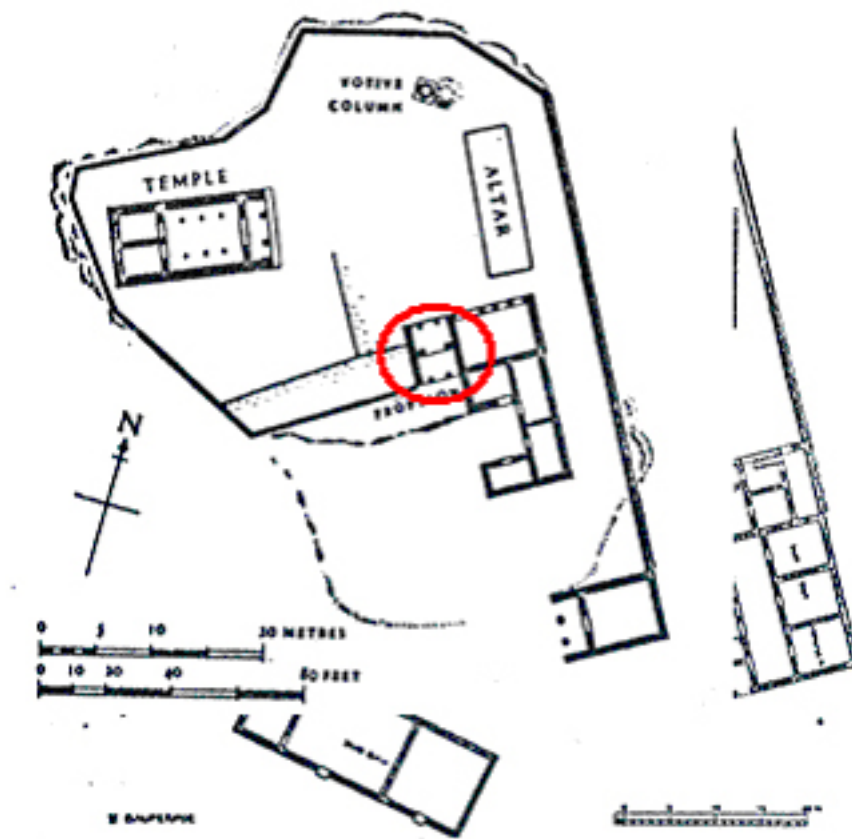


Fig. 2 Egina, santuario di *Aphaia*. Prima fase del *propylon*. Carpenter (1979), 40

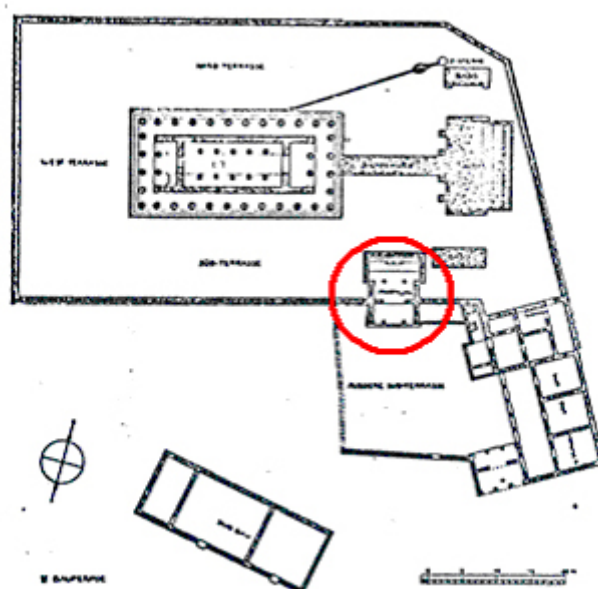


Fig. 3 Egina, santuario di *Aphaia*. Seconda fase del *propylon*, Carpenter (1979), 43

Ancora ad Egina si segnala un propileo [12] della fine del VI a.C. con pianta di base e colonne fra le ante, che costituiva l'ingresso al santuario di Afrodite *Epilimeni*. [13]

I cosiddetti 'Vecchi Propilei' ateniesi, [14] edificati nei primi decenni del V a.C., tendono invece verso forme evolute e maggiormente elaborate. Situati nel settore ovest dell'Acropoli, furono in un successivo momento obliterati da quelli di età classica. Essi, sulla base delle ricostruzioni dedotte a partire dai resti conservatisi, erano in marmo, di ordine dorico, larghi 20 m e profondi 16 m e presentavano 4 colonne *in antis* sia sulla facciata est che ovest. Sei colonne avrebbero fiancheggiato il percorso interno che conduceva alla porta maggiore che si apriva nel muro trasversale, ai lati della quale se ne aprivano altre due a sinistra ed ulteriori due a destra. Se la restituzione è esatta, l'edificio, che tuttavia non fu mai portato a termine, costituirebbe una delle versioni più elaborate di tale categoria architettonica nell'età arcaica.

Propilei d'ingresso caratterizzarono altresì il santuario di *Athena* dell'acropoli di Thasos e l'entrata all'*Herakleion* (pianta semplice a 'H').

Nel santuario di *Poseidon* presso il Sounion fu realizzato, attorno al 550 a.C., un *propylon* d'ingresso. [15] Era costituito anch'esso essenzialmente da due muri longitudinali e uno trasversale, sul quale si apriva un triplice ingresso. Una rampa conduceva all'entrata centrale, dotata di larghezza maggiore rispetto alle due laterali. Il monumento possedeva, su entrambi i lati, due colonne fra le ante. Le fondazioni erano in *poros*, l'alzato in marmo. La presenza di tre aperture nel muro di mezzo è indice dell'inizio di un processo evolutivo che approderà a realizzazioni sensibilmente più elaborate ed articolate, connesse a motivazioni culturali e liturgiche.

Anche nel più celebre *temenos* di *Poseidon* ad Isthmia, venne realizzata una struttura d'ingresso simile (due, se si accetta la datazione all'età arcaica del propileo settentrionale proposta da E.R. Gebhard). [16]

Nel *Pelopion* nel santuario di Zeus ad Olimpia fu costruito un propileo semplice in calcare conchigliifero, composto da due muri longitudinali e uno trasversale. Su entrambi i lati era distilo *in antis*. Questa prima fase si data al VI a.C.

La consueta pianta con due muri laterali e uno in mezzo caratterizzava inoltre le prime due fasi, entrambe databili al VI a.C., del propileo eretto dai Nassi nel santuario di Apollo di Delos. La più recente, tuttavia, aggiungeva allo schema di base una fronte esterna tetrastila ionica e una interna distila *in antis*.

Sebbene testimoniato da scarsissimi resti, il propileo [17] d'ingresso del santuario di *Poseidon* a Calauria doveva possedere pianta a 'H' ed esser stato edificato nell'ultimo quarto del VI a.C. [18]

A Thera vi era un piccolo santuario di Apollo, fornito di tempietto e muro di peribolo, cui si accedeva, nell'angolo sud-est tramite un piccolo propileo con due colonne. [19]

III. 1. L'età classica

Durante l'età classica si fece un uso estensivo del *propylon* sia in contesti sacri sia, in minor misura, civili. Le entrate monumentali assunsero generalmente dimensioni maggiori rispetto all'età arcaica e registrarono un aumento dell'impiego del marmo sia nelle parti con funzione strutturale che decorativa (marmo venne utilizzato negli edifici di Labraunda, di Thasos, di Calydon, etc.). [20] L'utilizzo del propileo si estese geograficamente a tutto il mondo greco, dall'Asia Minore alla Sicilia, [21] ove propilei sono riscontrabili a Selinunte presso l'acropoli della città e nell'area sacra

suburbana (località Gaggera) di *Demeter Malophoros* (nel primo caso la struttura, del 460 a.C., [22] sorgeva davanti al 'tempio A' e possedeva forma a 'T'; [23] nel secondo, invece, si caratterizzava per la presenza di due prospetti distili fra ante e per la possibile assenza di muro trasversale). [24]

Nonostante tale ampia diffusione, è tuttavia da rilevare come diversi santuari optarono per soluzioni di entrata differenti rispetto al *propylon*. Ad es., l'ingresso al *Poseidonion* di Thasos (datato tra la fine del V e gli inizi del IV a.C.), per quanto grandioso, si configurava come una colossale porta a doppia apertura, che si ergeva su una soglia marmorea collocata su una crepidine di tre scalini, della quale si conservano le paraste laterali e il pilastro mediano.

Oltre alle funzioni, già individuate per l'età arcaica, connesse all'esercizio di controllo sul flusso di visitatori e alla necessità di solennizzare il passaggio all'area consacrata, il propileo classico rispondeva, più spesso che nell'età precedente, a bisogni di natura pratica, primo fra tutti quello di raccordare e nascondere dislivelli del terreno. Tale compito era ricoperto, ad esempio, dai due *propyla* dell'Acropoli di Atene, da quello del *temenos* di Pelops ad Olimpia, del *Poseidonion* di Sounion. L'espedito più adottato era di fornire di crepidine il portico che dava sull'area a livello inferiore e poggiare direttamente su un semplice stilobate il colonnato del lato opposto.

I propilei di V e IV a.C. fanno emergere in maniera più evidente rispetto al passato il coinvolgimento di tali edifici nelle processioni sacrificali, in quanto presentano solitamente una porta maggiore al centro legata al transito delle vittime sacrificali, talvolta provvista di una rampa.

Sotto il profilo architettonico, nonostante l'introduzione di soluzioni più elaborate, a partire dai Propilei periclei di Atene, la forma più largamente impiegata rimane quella ad 'H', già consolidasi con l'età arcaica, sovente con prospetti distili *in antis*, riscontrabili, per citare qualche esempio, a Labraunda di Caria, nel *Poseidonion* di Sounion, nell'*Asklepieion* di Trezene (un'eccezione era rappresentata, ad es. dal *Pelopeion*, il cui *propylon* era prostilo tetrastilo).

La concezione architettonica sottesa ai Propilei di Mnesikles non mancò di esercitare influenza sulle altre realizzazioni di entrate monumentali ad uno spazio sacro, ma non tanto condizionandone la pianta – come si è appena detto, lo schema planimetrico di base, rappresentato da due muri laterali ed uno trasversale, resistette anche nel periodo classico, rappresentando comunque la planimetria più attestata –, quanto promuovendo complessivamente un impiego più diffuso di tale tipologia architettonica. Fu piuttosto nell'ellenismo che il richiamo alla realizzazione mnesikleia, e il conseguente impiego di piante più complesse, si fece sentire in maniera più preponderante.

Rispetto all'età arcaica, a partire dal V secolo si registra un incremento del numero di entrate che si aprono nel muro trasversale. Fatta eccezione per il progetto di Mnesikles, che prevedeva cinque accessi di larghezza differente, le porte erano solitamente tre (cfr. i due propilei di Labraunda in Caria; quello dell'area consacrata a *Pelops* ad Olimpia; del *Poseidonion* di Sounion; l'*Asklepieion* di Trezene). Quella centrale presentava un'ampiezza maggiore rispetto alle altre e, come già ricordato, era spesso raggiunta da una rampa evidentemente connessa con il rituale sacrificale e

funzionale al passaggio degli animali destinati al sacrificio (si considerino, ad es. gli edifici d'accesso presso Olimpia e presso il Sounion).

L'ordine solitamente impiegato è quello dorico; si riscontrano tuttavia significative eccezioni, quali il santuario di Labraunda di Caria, facilmente spiegabile tenendo in considerazione che la città si colloca nell'ambito del mondo ionico e adotta pertanto il corrispettivo ordine architettonico.

III. 2. Rassegna delle costruzioni classiche

I Propilei dell'Acropoli ateniese, [25] opera di Mnesikles impiantata al di sopra della struttura arcaica all'estremità occidentale dello sperone roccioso, portarono a 21 m la larghezza della vecchia rampa occidentale d'accesso all'Acropoli. I Propilei condividono con il Partenone alcune proporzioni, come anche certe correzioni ottiche e l'eclettismo tra ordini architettonici diversi: è evidente l'intento di Mnesikles di armonizzare l'entrata monumentale con il grandioso tempio. Richiami tra i due edifici vengono conseguiti anche attraverso l'impiego di motivi decorativi e architettonici analoghi.

Essi rientrano nel programma costruttivo pericleo mirante a proporre Atene come capitale culturale del mondo ellenico, solennizzando e monumentalizzando l'accesso al maggiore santuario della *polis*, di cui costituiva il fulcro religioso, ma anche politico e culturale.

Come è noto, l'edificio era costruito in marmo pentelico nell'alzato e in pietra nero-blu di Eleusi limitatamente ad un breve settore dell'ingresso. Il monumento si componeva di un corpo centrale, in cui si aprivano le entrate all'Acropoli, e di due ali sporgenti agli angoli della facciata occidentale.

La struttura centrale (21 per 24 m) era orientata, come il Partenone, in senso est-ovest (presentava una rotazione di 37° rispetto alla costruzione precedente all'invasione persiana) ed aveva sia sulla fronte occidentale sia su quella orientale sei colonne doriche; l'intercolumnio di quelle centrali era più largo (ad esso corrispondono nel fregio 3 metope e 3 triglifi in luogo di 2) e in corrispondenza di esso s'interrompeva l'ampio stilobate a quattro gradini per lasciare spazio alla rampa d'ascesa all'Acropoli, bordata da due file di colonne ioniche. Lungo questa passavano le processioni con le quali gli animali sacrificali erano introdotti nell'area sacra.

I Propilei non possedevano alcuna decorazione a tutto tondo, sebbene fossero stati realizzati i preparativi per sculture frontonali ed acroteri, mai realizzati a causa dell'interruzione del progetto. [26]

L'intento dell'architetto era, oltre che realizzare una struttura monumentale per l'accesso allo spazio consacrato, nascondere il grande salto di quota registrabile tra il punto est e quello ovest dell'area occupata dall'edificio. Il colonnato della facciata orientale, dove la roccia si trovava a livello più elevato, poggiava su un semplice stilobate, laddove le colonne costituenti il portico occidentale si trovavano su una *krepis* di quattro gradini, a sua volta sita al di sopra di profonde fondazioni.

Il muro trasversale (elemento, come si è visto, tipico di quasi tutti i propilei) possedeva 5 porte dalle dimensioni differenti. Quella centrale, che accoglieva la rampa, era la più ampia (larga 3,75 m) e la più alta. Le due immediatamente ai lati di questa possedevano dimensioni medie, mentre le due alle estremità erano minori. Le

quattro entrate laterali, nel settore occidentale, erano precedute da cinque scalini, anch'essi funzionali alla risoluzione del problema di differenza di quota tra portico ovest ed est. Lo scalino più alto serviva anche da soglia per i portali ed era realizzato in calcare di Eleusi. Gli stipiti delle porte, le quali erano forse ad ante oppure a grate bronzee, dovevano essere rivestiti in marmo.

Il settore occidentale dei Propilei, come già accennato, impiegava, ai lati della rampa, colonne ioniche (3 per lato). Queste servivano anche a sostenere il pesante soffitto cassettonato marmoreo ed erano sormontate da un architrave a tre fasce. Banchine, costruite in pietra calcarea di Eleusi, si trovavano disposte lungo i muri interni del portico occidentale.

Due ali sporgevano dal settore ovest dei Propilei di Mnesikles, quella nord-occidentale fu denominata da Pausania 'pinacoteca' per via delle pitture che vi erano conservate. Tuttavia, essendo tale destinazione registrabile a livello archeologico solo dal II secolo, è plausibile che l'ambiente costituisse in origine un *hestiatorion* in grado di ospitare 17 *klinai*, anticipato da un vestibolo tristilo *in antis*. La porta, leggermente spostata verso sud, era fiancheggiata da due finestre.

Il progetto relativo all'ala sud-ovest, che doveva rappresentare l'ambiente corrispettivo della 'pinacoteca' all'estremità meridionale, fu fortemente condizionato dal muro miceneo che bordava il santuario di Artemide Brauronia a sud e ad est. Come la struttura speculare a nord, proponeva un portico tristilo *in antis*. Di fatto questa costruzione andò a formare il vestibolo d'accesso al santuario di *Athena Nike*.

La commistione fra dorico e ionico nel monumento pericleo era implicitamente finalizzata ad un preciso intento politico, volto a rafforzare il legame fra la *polis* di Atene e l'ambiente cicladico e microasiatico, secondo una logica adottata anche nell'architettura dello stesso Partenone. Il monumento ospitava al suo interno molteplici culti, vale a dire *Hermes Propylaios*, il cui simulacro era situato tra il corpo centrale e l'ambiente convenzionalmente denominato 'pinacoteca'; le *Charites*, collocate tra il corpo centrale e l'ambiente corrispettivo della pinacoteca sul versante meridionale; *Ecate*; *Athena Igea*, il cui spazio sacro, come precedentemente affermato, era composto dalla base per la statua bronzea e l'altare; *Athena Lemnia*, presso l'angolo nord-est della struttura centrale.

Ancora sull'Acropoli si trova un secondo propileo, appartenente alla corte sita dinnanzi alla facciata occidentale del Partenone. La struttura fu studiata da G.P. Stevens sulla base dei tagli nella roccia rilevabili ad ovest del grande tempio di *Athena Parthenos*. Secondo la sua ricostruzione, una piccola struttura d'entrata avrebbe raccordato la corte d'accesso periclea collocata immediatamente ad est dei Propilei di Mnesikles allo spiazzo davanti al lato ovest del Partenone. L'edificio sarebbe distato 40 m dall'angolo sud-est dei Propilei di Mnesikles e 25-30 m dall'area nord-ovest del Partenone. L'unica attestazione del piccolo propileo in questione è fornita dai menzionati tagli nella roccia, che definiscono una piattaforma di 8 per 6,75 m e da alcuni scalini presso il lato settentrionale, dove la roccia digradava ripidamente. [27] Sebbene dunque non sussistano elementi riferibili all'alzato, G.P. Stevens ha comunque formulato l'ipotesi che la struttura si caratterizzasse per l'esistenza di due prospetti distili *in antis* e l'assenza di un muro mediano. [28] Tuttavia, è assai più probabile che presentasse l'usuale pianta semplice del tipo ad 'H', con muro trasversale in cui si apriva una porta. Per quanto riguarda la

datazione, questa si collocherebbe attorno al 430 a.C., in quanto il piccolo monumento d'entrata deve essere letto in stretta correlazione con il Partenone stesso.

Nell'Atene classica, anche al di fuori delle aree sacre, il propileo conobbe una sensibile diffusione. Si riscontra, infatti, anche presso la *Pnice* [29] e presso il *Pompeion*. [30]

Il sistema di ambienti retrostanti il portico classico a Π nel santuario di Artemide a Brauron deve essere interpretato come un complesso di sale per banchetto. Tuttavia, il terzo vano (partendo da sud dell'ala occidentale) deve essere considerato come un *propylon* dalla pianta semplice, [31] ad 'H', senza colonne fra le ante.

La grande risistemazione di cui fu fatto oggetto il santuario suburbano di Laphrion di Calidone, in Etolia, nel corso del IV a.C., comportò altresì l'erezione di un propileo, meta della via sacra che dalla porta occidentale della città proseguiva fino al *temenos*. [32] La struttura (12,50 per 10-11 m), che sorgeva 20 m a nord del tempio classico di *Artemis*, di cui era contemporanea (inizio IV a.C.), è documentata da scarsi resti, consistenti principalmente nelle fondazioni, in un filare di blocchi del muro del lato ovest e in alcune tegole in marmo. Non sussistono elementi che consentano di stabilire l'eventuale esistenza di un muro trasversale. È possibile, per analogia con altri propilei del medesimo periodo, che possedesse facciate distile doriche fra le ante. [33]

La struttura nota come 'edificio A' (seconda metà IV a.C.) presso il santuario di Demetra e *Kore* a Corinto, precedentemente interpretata come tempio od *oikos* di non chiara funzione, è stata identificata in un *propylon* da N. Bookidis. [34]

L'ingresso meridionale al santuario di Asclepio presso Epidauro era costituito, alla fine del IV a.C., da un propileo, che sarebbe poi stato successivamente collegato al cd. 'ginnasio' (successivamente identificato con una sala per banchetti). [35]

In Caria, presso il santuario di Labraunda, [36] due propilei [37] dalla forma grossomodo uguale, siti uno sul lato meridionale e l'altro sull'orientale, davano accesso ad uno spiazzo collocato nel settore nord-est del *temenos*. Una scala monumentale conduceva da questo spiazzo – che ne costituiva, con le due strutture monumentali, un grandioso accesso – al santuario vero e proprio.

I propilei meridionali sono conservati in uno stato migliore di quelli orientali. Si articolavano in due portici distili *in antis* di ordine ionico. Quello nord, ben preservato, era profondo 5 m e largo 9; il materiale impiegato era marmo di qualità non eccellente. Nel muro trasversale che separava i due portici si aprivano tre porte, di cui quella centrale era maggiore (con una larghezza di 2,20 m) mentre le due laterali erano minori (1,90 m). Lungo l'architrave del portico sud, che dava sull'esterno, correva un'iscrizione, [38] da cui si apprende che l'edificio fu dedicato da Idreus, fratello minore di Mausolos, il quale regnò dal 351 al 344 a.C. A tale periodo si data dunque il monumento.

I propilei orientali, che versano in uno stato di conservazione peggiore, possedevano schema planimetrico analogo, con alcune varianti di poca importanza, quali l'ampiezza sensibilmente maggiore dell'intera struttura e dell'entrata centrale (2,50 m invece 2,20), o le decorazioni differenti, specie nei capitelli (anche qui ionici). [39] La datazione è controversa, in quanto K. Jeppensen, autore dell'edizione completa della costruzione, ritiene che questa sia posteriore a quella meridionale, e ciò giustificherebbe le leggere modifiche osservabili. [40] A. Westholm suppone

invece che l'edificio est abbia preceduto quello sud, il quale lo avrebbe rimpiazzato a seguito di un terremoto. [41] Ad ogni modo, la costruzione dovrebbe collocarsi attorno alla metà o negli ultimi cinquant'anni del IV a.C.

La seconda fase costruttiva dei propilei d'accesso all'area consacrata all'eroe *Pelops* nel santuario di Olimpia si data tra la fine del V e gli inizi del IV a.C. [42] Essi sorgevano nell'angolo sud-occidentale del muro di peribolo a forma di pentagono irregolare che racchiudeva e definiva l'area sacra. Sebbene restino *in situ* solamente le fondazioni, W. Dörpfeld [43] fu in grado di identificare elementi pertinenti all'alzato, porzioni delle colonne incluse, nel muro bizantino dell'Altis. Il propileo (8 m per 9), [44] realizzato in calcare tenero, era d'ordine dorico. Il portico che affacciava verso l'esterno sorgeva su una crepidine di 3 scalini, interrotta da una rampa larga 3,25 e lunga 5,20 m. Era prostilo tetrastilo (lo spazio tra le due colonne centrali era notevolmente maggiore [3,40 m] rispetto all'intercolumnio delle laterali [1,90]). Le ante di entrambi i portici terminavano in semicolonne, anch'esse doriche. Nel muro trasversale si aprivano 3 entrate, di cui la centrale era di dimensioni maggiori, presentando una larghezza (2 m) doppia rispetto a quelle laterali (1 m). A causa dell'innalzamento del livello di quota, il portico interno si trovava su uno stilobate senza crepidine. Leggermente più profondo di quello esterno, presentava due colonne *in antis*.

Nel santuario di *Poseidon* presso il Sounion furono realizzati in età classica nuovi propilei in marmo pentelico (fig. 4), al di sopra di quelli in *poros* risalenti all'età arcaica. Situati all'angolo nord-est del *temenos*, ne costituivano l'entrata principale. Si conservano quasi integralmente le fondazioni e parte dell'alzato. [45] Il propileo presentava due colonne doriche fra le ante su entrambe le facciate. L'ampiezza di entrambi i portici era 7,50 m. Il portico settentrionale, che affacciava verso l'esterno, possedeva profondità maggiore (6,27 m contro 5,27) e si trovava su una crepidine di tre gradini, in quanto il terreno digradava verso nord. Il portico meridionale, interno, sorgeva direttamente sullo stilobate. Il muro trasversale presentava una triplice entrata, con la porta maggiore larga 2,20 m e quelle laterali 1,20. L'ingresso centrale accoglieva una rampa, probabilmente destinata al transito degli animali da processione. [46] Nel portico esterno restano tuttora visibili elementi riferibili al pavimento marmoreo. Analoga pavimentazione doveva caratterizzare anche il portico interno, mentre la rampa ne era priva. La costruzione dell'edificio deve essere contemporanea all'erezione del tempio classico di *Poseidon*, del 444-440 a.C. [47]

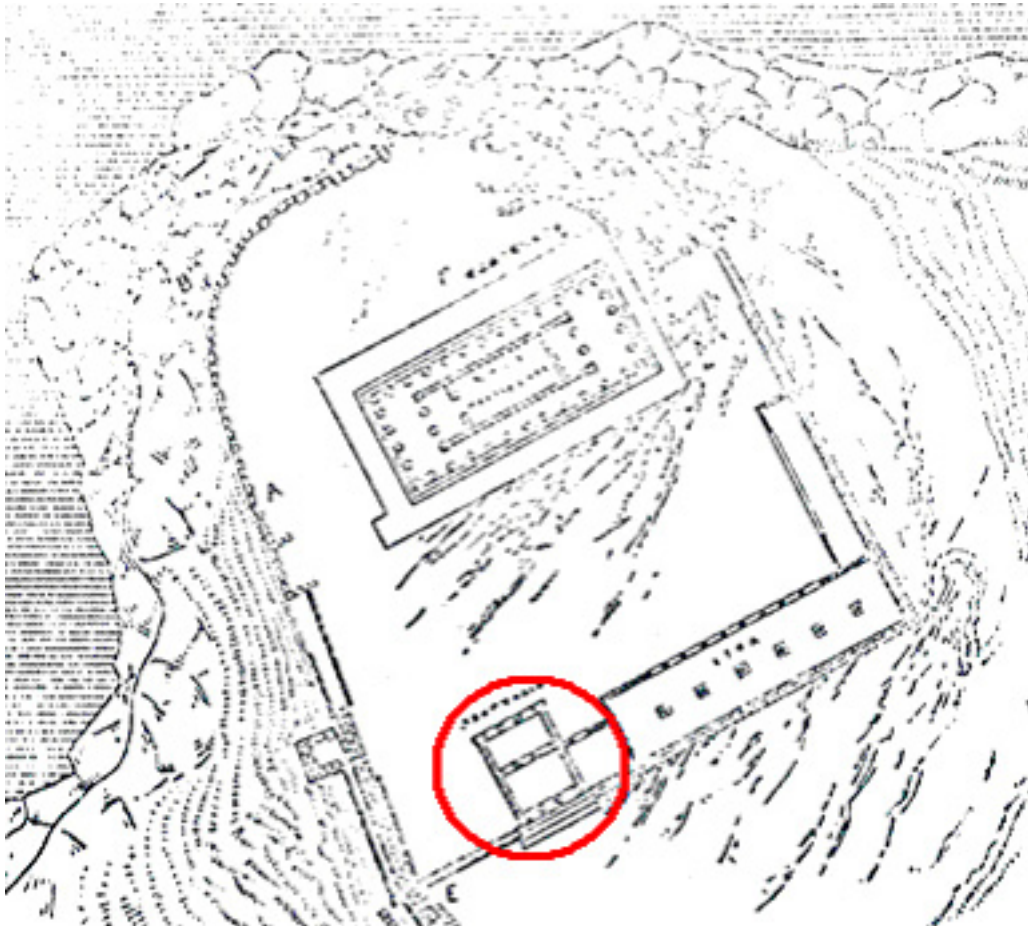


Fig. 4 Sounion, santuario di Poseidone. *Propylon*. Carpenter (1979), 68

Nel santuario di Asclepio presso Trezene, in Argolide, fu eretto, agli inizi del IV a.C., un propileo [48] di dimensioni ridotte che fungeva da ingresso al *temenos*, definito da un muro dall'andamento irregolare. L'edificio (13 per 8,50 m), situato nel lato settentrionale del peribolo, era orientato est-ovest. La strada che collegava la città all'area sacra terminava nella rampa che raggiungeva la facciata occidentale del monumento, conservato limitatamente alle fondazioni e ad un solo elemento dell'alzato. [49] Il propileo possedeva la pianta basilare ad 'H', con muro trasversale e due facciate doriche distile *in antis*. Il portico interno possedeva profondità sensibilmente maggiore rispetto a quello esterno. Nel muro mediano si aprivano tre entrate, di cui la centrale si caratterizzava per un'ampiezza maggiore. [50] L'alzato doveva essere in calcare.

L'accesso alla terrazza inferiore dell'*Artemision* di Thasos era costituito da un propileo edificato nel IV a.C. [51] La struttura, documentata da pochissimi resti, si componeva di una scalinata che conduceva alla facciata esterna, dotata di due entrate che immettevano in un ambiente rettangolare, che presentava, sul lato opposto a suddette due porte, tre colonne fra le ante e consentiva l'accesso all'interno del santuario. [52]

IV. 1. L'età ellenistica

L'età ellenistica segnò il periodo di maggiore utilizzo del *propylon*. La struttura, originariamente segnata prevalentemente da una valenza sacra, venne sempre più

impiegata nell'ambito di spazi pubblici (*Bouleuteria*, ginnasi, palestre, etc.) – si pensi, ad esempio, agli edifici che caratterizzavano l'entrata al nuovo *Bouleuterion* di Atene, a quello di Messene, [53] al *Bouleuterion* [54] e al ginnasio [55] di Mileto, etc.

Se, come accennato, durante l'età classica, nonostante le diverse – ma tuttavia sporadiche – creazioni originali, si continuava a prediligere la pianta basilare ad 'H', in epoca ellenistica il propileo conobbe una rapida evoluzione, assumendo sempre più frequentemente forme elaborate, raccogliendo e sviluppando la realizzazione mnesikleia – come precedentemente ricordato, la costruzione di Mnesikles esercitò una maggiore influenza sull'età ellenistica che classica.

Ciò non significa tuttavia che la planimetria-base costituita da due muri laterali (solitamente con due colonne *in antis*) più uno trasversale, nel quale s'aprivano una o più porte, fosse stata del tutto abbandonata – tale pianta persistette infatti durante tutti i secoli dell'architettura greca antica e nell'epoca ellenistica essa si riscontra ancora in contesti sia sacri che profani, come nel *Poseidonion* di Calauria o nell'*Apollonion* di Claros, ma anche nei ginnasi di Sicione e di Priene, nella palestra di Stymphalos e di Olimpia.

Seguendo una tendenza già affermata con il periodo classico, le entrate inserite nel propileo tramite le quali si accedeva al *temenos* erano di regola multiple. Solitamente erano tre, secondo l'uso affermatosi dal V a.C., ma in taluni casi, con evidente richiamo ai propilei di Mnesikles, erano cinque.

Se nei secoli precedenti si era evidenziata una predilezione per le colonne doriche (solitamente in numero di due e poste tra le ante dei prospetti frontali), ora si optava sempre più sovente per gli ordini ionico e corinzio – circostanza rilevabile anche per altre strutture del santuario, a partire dal tempio. Fanno eccezione il *propylon* di Delos e l'adozione dell'ordine dorico, particolarmente raro in Asia Minore, nell'edificio d'ingresso dell'area consacrata ad Apollo a Claros. [56]

La mescolanza di ordini diversi all'interno del medesimo *propylon*, anch'essa introdotta dai Propilei dell'Acropoli ateniese, ricorre spesso nel periodo considerato. Il monumento d'accesso al maggior santuario pergameno, ad es., adottava colonne doriche per il piano inferiore e ionico al superiore – la stessa disposizione su due piani rappresenta una nuova tipologia di articolazione.

Alcuni dei propilei ellenistici, invece di costituire strutture autonome, s'inseriscono, interrompendoli, nei muri di peribolo (come nel santuario di Demetra a Pergamo) o, più spesso, nelle *stoai* che definiscono il *temenos* (*Artemision* di Magnesia sul Meandro, *Athenaion* di Pergamo). In quest'ultima situazione può addirittura accadere che il monumento sfrutti parte del colonnato del portico come propria componente (è questo il caso dell'area consacrata ad *Athena* a Pergamo).

Relativamente alle funzioni che il *propylon* ellenistico generalmente perde rispetto all'età precedente, deve essere menzionata quella di raccordo fra quote diverse. La rampa cessa anch'essa di essere diffusa, [57] per quanto esistano significative eccezioni, quali l'*Athenaion* di Pergamo e l'*Asklepieion* di Epidauro.

Se da un lato molti dei propilei furono dunque deprivati del ruolo di elemento utile all'appianamento di dislivelli topografici, dall'altro conservarono le altre destinazioni fondamentali che erano loro proprie sin dall'età arcaica. Non smisero infatti di costituire un edificio in grado di segnare con la sua presenza la solennità del passaggio fra spazio profano e spazio sacro, nonché utile per l'effettuazione di

controlli sulla massa di fedeli in entrata e uscita dal santuario. L'ipotesi – suggerita dalle banchine presenti nei propilei di Mnesikles – che il *propylon*, per lo meno in alcuni *temene*, potesse anche servire da luogo di sosta per le persone in visita al santuario sembra trovare un'ulteriore conferma nella presenza di banchine anche nel monumento di entrata dell'*Asklepieion* di Epidauro di III a.C.

Un'altra funzione del *propylon* che venne accentuata con l'età ellenistica è quella politica e propagandistica, di cui si avvalsero i governanti. La politica di prestigio perseguita dai dinasti dei regni creatisi a seguito della dissoluzione dell'impero di Alessandro ebbe tra le sue conseguenze fondamentali l'instaurarsi di un clima diffuso di autocelebrazione, che trovò nell'erezione dei monumenti uno dei mezzi prediletti per esprimersi. Ne è segno tangibile la frequente presenza di iscrizioni dedicatorie sugli edifici eretti dai sovrani. Il *propylon* del santuario dei Grandi Dei di Samotracia recava un'epigrafe che menzionava Tolomeo II quale dedicante, quello di Atena a Pergamo la dedica di Eumene e quello di Demetra, sempre a Pergamo, di Apollonis. Contrasta con tale situazione generale, l'iscrizione che correva sull'edificio d'ingresso di Delos, che ricordava come questo fosse stato eretto per volontà del popolo ateniese.

Analogamente a quanto si verifica per le *stoai*, anche i propilei presentano in molti casi dimensioni decisamente superiori rispetto all'età classica. Il gigantismo delle proporzioni è riconducibile sia al gusto, affermatosi in questa fase storica, per le masse monumentali sia, in determinati casi, alla volontà di manifestare nella grandezza del monumento dedicato la grandezza del dedicante.

Complessivamente, l'ellenismo costituisce il periodo con variabilità di soluzioni architettoniche proposte più elevata.

IV. 2. Rassegna delle costruzioni ellenistiche

I propilei attualmente visibili presso il santuario di Delos, in marmo grigio-blu su crepidine a tre gradini, con 4 colonne doriche in marmo bianco sul lato meridionale e 2 sul lato settentrionale, furono costruiti dagli Ateniesi dopo il 166 a.C., come indica la dedica del popolo ateniese sull'architrave.

Nella zona settentrionale dell'*Asklepieion* di Epidauro fu eretto, nella prima metà del III a.C., [58] un *propylon*, che ne costituiva l'entrata principale ed era dotato di due rampe (lunghe 5,50 m e larghe 2,50) conducenti a facciate ioniche. Esso, orientato in direzione nord-sud, era raggiunto da una strada, proveniente da settentrione e bordata sui due lati da muri in *poros*, rispetto alla quale era disposto in modo asimmetrico. Le fondamenta in *poros* definiscono un'area rettangolare di 14 per 20 m; gli scalini e il pavimento sono in arenaria. L'edificio presentava su entrambe le fronti un prospetto a sei colonne ioniche, che sorgeva su tre gradini. Non vi era alcun muro mediano, né, di conseguenza, vi erano porte. L'area centrale del monumento possedeva infatti una piccola corte bordata sui quattro lati da colonne corinzie (4 a nord, 4 a sud, 5 ad est, 5 ad ovest). I muri laterali possedevano alcune banchine, caratteristica già osservata per i Propilei di Mnesikles, forse per il riposo dei fedeli oppure connessi al rito. La sovrastruttura era quasi tutta in *poros* ricoperto di stucco, fatta eccezione per poche parti (sima, antefisse ed acroteri) marmoree.

Presso il *Poseidonion* di Calauria venne realizzato, verso la fine del IV a.C., un propileo che proponeva la tipica pianta ad 'H' (fig. 5). [59] Le due fronti

presentavano ciascuna due colonne doriche distile *in antis*. Adiacente ad esso vi era un complesso formato da due stanze anticipate da portico, forse un *hestiatorion*.

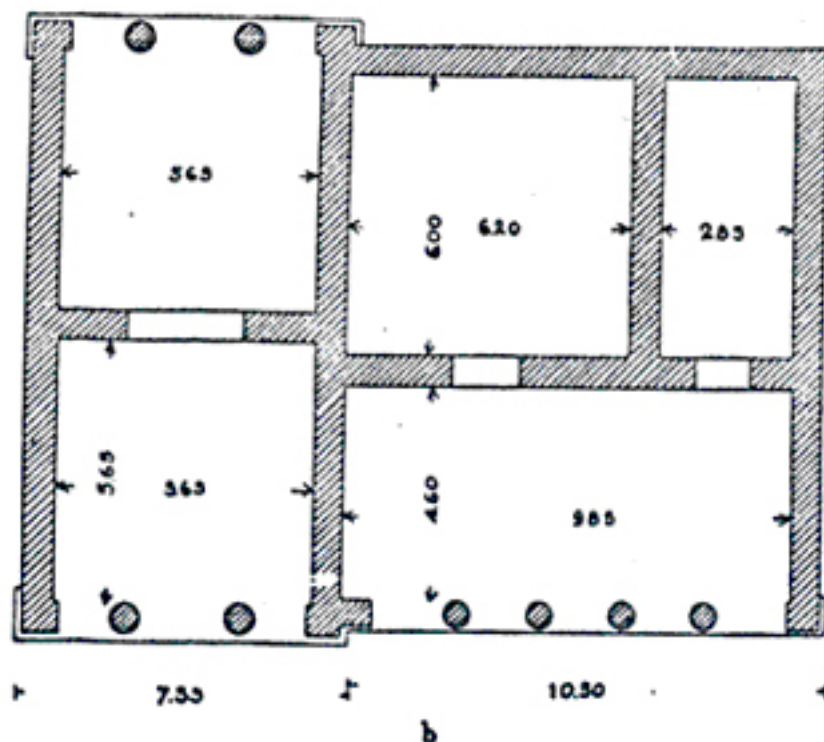


Fig. 5 Calauria, santuario di Poseidone. *Propylon*. Carpenter (1979), 169

L'accesso al santuario dei Grandi Dei di Samotracia era rappresentato, verso la fine del IV a.C., da un propileo in marmo (fig. 6), [60] con facciata, larga 10 m ca., dotata di colonne ioniche. Ai lati si trovavano due avancorpi con due colonne ciascuno e scalinate. Al centro vi era un portico di sei colonne che immetteva, per mezzo di tre porte, nell'area sacra.

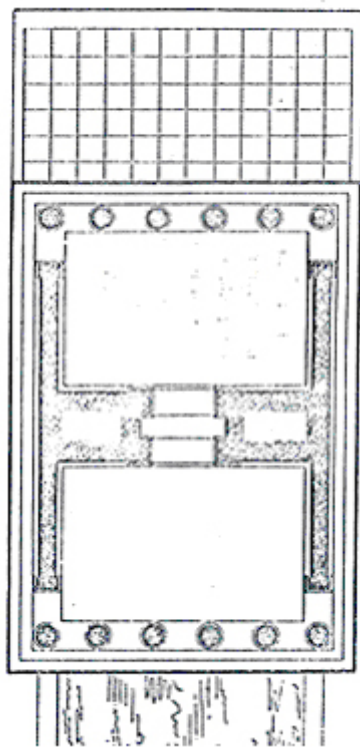


Fig. 6 Samotracia, santuario dei Grandi Dei. *Propylon* di Tolomeo II, Carpenter (1979), 164

Nel 280-264 a.C. Tolomeo II provvide a creare un nuovo ingresso monumentale marmoreo (15 m per 20), con pianta ad 'H' e realizzato in marmo di Thasos. Entrambe le facciate erano esastile ioniche, separate da un doppio muro mediano, che probabilmente possedeva due porte, una successiva all'altra (come ipotizzò K. Lehman). I due portici erano sormontati da architrave con iscrizione dedicatoria, [61] da fregio a bucrani e rosette e da frontone. L'epigrafe sanciva la dedica dell'edificio da parte di Tolomeo II e sua moglie Berenice ai Grandi Dei.

Una corte pavimentata anticipava il *propylon* presso il lato est, quello rivolto verso la città. [62]

Nel II a.C., il santuario di Atena a Pergamo fu dotato di un propileo d'accesso, [63] situato all'estremità meridionale della *stoa* che definiva il *temenos* lungo il lato orientale. Ne restano le fondazioni, la crepidine, diversi elementi relativi all'alzato. Come le *stoai*, anche il monumento di entrata era organizzato su due livelli. La struttura, cui si accedeva tramite una rampa, si ergeva su una *krepis* di tre gradini (stilobate incluso). La fronte esterna (est), che sporgeva dal portico in cui era inserita, proponeva un prospetto di 4 colonne di ordine dorico al livello inferiore e 4 ioniche (di dimensioni inferiori a quelle doriche sottostanti) a quello superiore. L'ordine dorico appare profondamente rivisitato e modificato: le colonne risultano sottili e molto slanciate, l'architrave è assottigliato, si registra un eccessivo numero di metope e triglifi al di sopra di ciascun intercolumnio. Sull'architrave che sovrastava il fregio, correva un'iscrizione dedicatoria («il re Eumene ad Atena Nikefora»).

Tra le colonne ioniche del piano superiore, sormontate da fregio a bucrani e rosette, si trovavano balaustre decorate a rilievo con la rappresentazione di cataste d'armi. Il prospetto terminava con un frontone privo di decorazione scultorea. All'interno della struttura non vi era l'usuale muro mediano. Si trovavano ulteriori

colonne, sia al piano inferiore che a quello superiore. Il prospetto ovest, invece, era costituito di fatto dal colonnato stesso della *stoa* rappresentante il confine dell'area sacra ad est. Una rampa raccordava il propileo al livello di quota del santuario, che era inferiore.

Al santuario di Demetra presso Pergamo si accedeva tramite un *propylon* in arenaria locale, situato lungo il lato est del muro di peribolo del *temenos*, all'interno del quale era inserito. [64] La facciata esterna, rivolta ad oriente, presentava due colonne distile *in antis*. Sull'architrave correva l'iscrizione dedicatoria della regina Apollonis. [65] Il muro mediano, che costituiva quasi la prosecuzione del muro di cinta dell'area sacra, recava una singola porta nel mezzo. La facciata interna non presentava colonne, ma ante e una scalinata di 10 gradini che conduceva al livello di calpestio dell'area sacra (inferiore a quello del portico esterno del propileo). [66]

Il propileo [67] (fig. 7) del santuario di Artemide presso Magnesia sul Meandro connetteva l'area sacra con l'adiacente *agora*. Era infatti realizzato lungo il portico che definiva quest'ultima ad oriente, interrompendolo per un tratto. Ognuna delle due fronti presentava quattro colonne ioniche fiancheggiate da pilastri. La facciata orientale interrompeva il muro di fondo della *stoa* dell'*agora*, mentre quella occidentale determinava un punto di discontinuità nel colonnato della medesima, composto da esili colonne doriche. [68] Non vi era il muro mediano, ma al centro dell'edificio si trovavano due colonne ioniche site tra due pilastri a sezione rettangolare, allineate al colonnato ionico mediano della *stoa* dell'*agora*. [69]

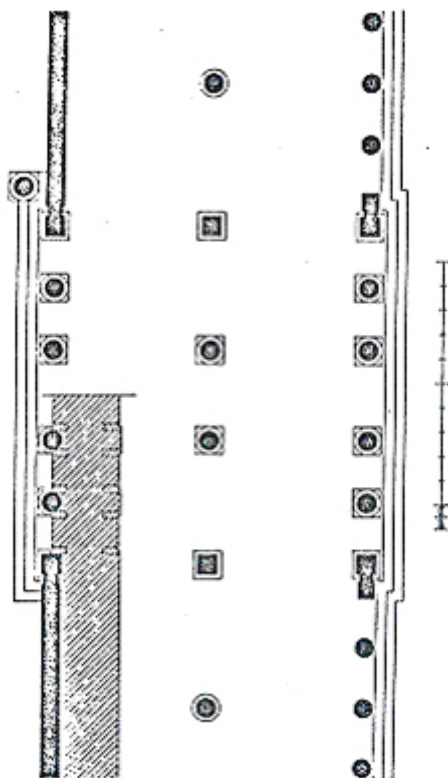


Fig. 7 Magnesia sul Meandro, santuario di Artemide. *Propylon*. Carpenter (1979), 144

Gli studi di R. Étienne e P. Varène si sono concentrati sull'analisi dei propilei del santuario di Apollo a Claros, per verificare se anch'essi rientrassero nel vasto

programma di rinnovamento del santuario nei primi decenni della Provincia Romana. Sembra infatti che siano stati eretti nel II a.C., presso il lato meridionale del santuario (vale a dire valorizzando l'entrata dal lato del mare e di Notion); erano in marmo blu locale e decorati con colonne doriche. [70] Della struttura, avente forma grossomodo quadrangolare (con quasi 13 m di lato), permangono le fondazioni, resti pertinenti alla crepidine, allo stilobate, all'alzato, alle colonne. Il propileo proponeva la classica forma ad 'H'. Eretto su una *krepis* di tre gradini, presentava facciata esterna (quella che dava verso il lato meridionale) tetrastila, mentre quella interna era distila *in antis*. Nel muro mediano, come già era frequente in età classica, si aprivano tre entrate della medesima ampiezza.

A Messene, nel complesso santuarioale dedicato ad Asclepio (fig. 8) tra il III e il II secolo a.C., un *propylon* monumentale si colloca presso il lato orientale, in posizione assiale con il tempio, a pianta a 'H' con due prospetti distili *in antis*. [71] A nord, la struttura con scalinata centrale d'accesso all'area sacra è stata interpretata come un secondo propileo. [72]

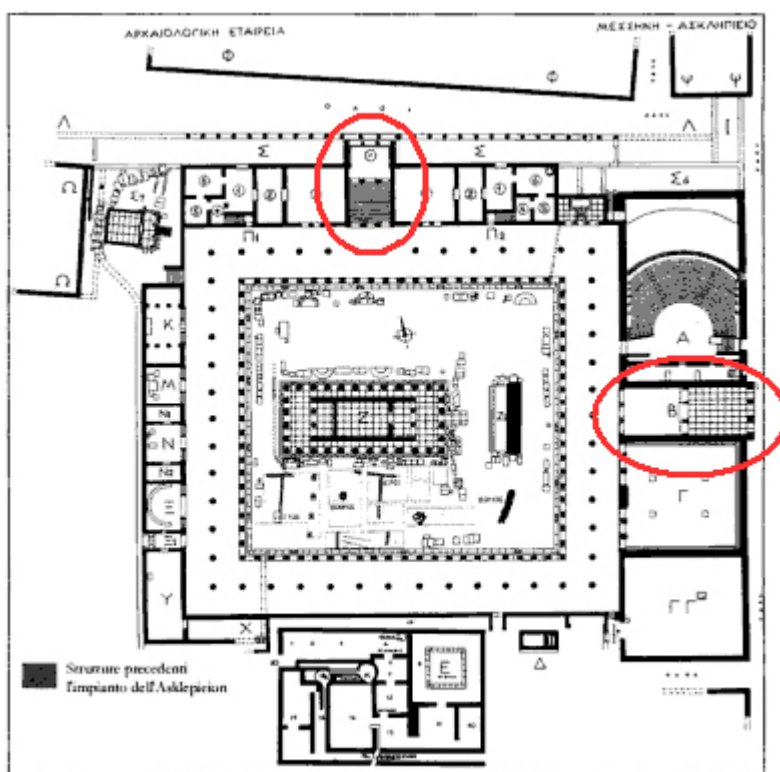


Fig. 8 Messene, santuario di Asclepio, pianta generale. Melfi (2007), 248

La *stoa* superiore dell'*Athenaion* di Lindos, in passato identificata in un propileo d'ingresso, è stata successivamente interpretata come un *androon*. [73] È forse ipotizzabile una monumentalizzazione dell'ingresso all'area sacra nell'entrata praticata nelle mura dell'acropoli, localizzandola quindi nel punto cui conduceva la nuova scalinata esterna; [74] la ricostruzione rimane tuttavia incerta.

Osservazioni conclusive

La veloce disamina dei *propyla* pertinenti a santuari della Grecia continentale e dell'Asia Minore, per quanto priva di pretese di esaustività, consente tuttavia di

formulare alcune brevi osservazioni sui caratteri funzionali e architettonici dell'edificio.

Sotto il profilo strutturale, è possibile tratteggiare la seguente parabola evolutiva del monumento nel tempo. A partire dall'età arcaica, è rilevabile una graduale tendenza all'affermazione di una struttura articolata, composta di più parti, a segnalare l'ingresso all'area sacra. Superata una fase di sperimentazione, cui è ascrivibile, *inter alia*, il 'proto-propileo' samio, si osserva il consolidamento, fino alla canonizzazione in epoca classica, della planimetria ad 'H' costituita da un muro trasversale con uno o più ingressi (in numero dispari, di cui quello centrale è connesso al passaggio delle vittime sacrificali ed è usualmente, soprattutto in età classica, fornito di una rampa), che si diffonde anche al di fuori della Grecia continentale, in ambiente microasiatico, in Magna Grecia e in Sicilia. Parallelamente, l'esperienza mnesikleia apre la strada a creazioni originali, connotate da una pianta e da un apparato architettonico maggiormente elaborati, come anche dall'introduzione della commistione fra ordine dorico e ionico (le soluzioni di epoca arcaica e classica impiegano soprattutto il dorico), che avrebbero esercitato la loro influenza prevalentemente sulle realizzazioni di età successiva. L'ellenismo segna la fase non solo di maggiore variabilità delle soluzioni planimetriche adottate, ma anche di maggiore utilizzo del *propylon*, che sovente, da edificio principalmente santuarioale, viene svuotato del significato religioso, trovando largo impiego presso contesti civici quali *Bouleteria*, ginnasi, etc., non di rado connotandosi per un gigantismo delle proporzioni e un utilizzo dell'ordine ionico che riflettono il gusto dell'epoca.

Per quanto concerne l'aspetto funzionale, è così possibile riassumere le diverse destinazioni ricoperte dal *propylon* in rapporto ai diversi ambienti e alle differenti epoche.

Nei *temene* la funzione principale del monumento risulta quella di segnare il passaggio dallo spazio profano a un'area consacrata a un referente solitamente divino, con il quale è possibile interfacciarsi mediante la pratica religiosa, per mezzo dell'attraversamento di un monumento che si configura come un momento di 'pausa' prima dell'accesso al santuario e di presa di coscienza del transito verso il luogo religioso, regolamentato da norme specifiche. [75]

L'edificio, se considerato in connessione con le altre strutture santuarioali, quali il tempio, l'altare, le *stoai*, i *thesouroi*, etc. costituisce un elemento di un sistema complesso e articolato, che prevede il coinvolgimento delle varie strutture sacre, ciascuna delle quali rispondente a un compito particolare, nell'espletamento di pratiche religiose, ma anche di una serie di attività con implicazioni sociali e economiche.

Per quanto concerne il culto, il *propylon* giocava un ruolo fondamentale nella processione sacra, che lo attraversava per accedere al *temenos*, soprattutto in occasione del trasporto della statua di culto dal tempio al di fuori dello spazio consacrato e nella successiva reintroduzione della medesima in esso (si considerino, a titolo esemplificativo, le festività presso l'*Heraion* samio); similmente, intratteneva stretti legami con l'altare, essendo connesso alla pratica sacrificale, in forza della presenza di una porta maggiore centrale, provvista spesso di una rampa d'accesso, posizionata di norma in sua corrispondenza e destinata al passaggio delle vittime sacrificali.

Oltre agli aspetti sacrali e connessi alla pratica rituale, la costruzione trova ragione d'essere nella necessità di esercitare un controllo sul flusso dei fedeli in entrata e in uscita dal santuario, che, sin dalla sua comparsa e in maniera più accentuata nelle epoche successive, viene accumulando progressivamente al suo interno una mole di beni aurei, argentei, bronzei, monetari, con evidente significato economico, cui deve essere garantita la massima sicurezza. Sotto tale profilo, una piena comprensione del *propylon* non può apparire disgiunta dall'esame delle strutture templari e, specie per l'età arcaica, dei *thesauroi*.

Inoltre, il propileo riveste un'ulteriore funzione che trascende la sfera strettamente religiosa. Esso, primo monumento con cui il visitatore entra in contatto, raffigura all'esterno il santuario stesso, esaltando al contempo le capacità artistiche, tecniche, ma in primo luogo economiche, della collettività che ne ha curato l'erezione, configurandosi dunque quale elemento non solo di devozione verso il dio cui la costruzione rende omaggio, ma anche di rappresentazione della *polis* e del relativo corpo cittadino. In età ellenistica, con l'affermarsi dei regni dinastici, tale peculiare significato subisce in molteplici contesti un'importante trasformazione, divenendo, come si è avuto modo di vedere, uno strumento di propaganda per il sovrano stesso.

Il propileo si configura, in ultima analisi, come un monumento santuarioale che consente, in misura maggiore di quanto non sia solitamente ritenuto, di cogliere indirettamente gli sviluppi dell'architettura sacra nel suo complesso, di ricostruire la pratica cultuale nei suoi diversi momenti, di intendere il rapporto tra *polis* e *temenos*.

Il propileo deve insomma essere letto come elemento di un complesso più vasto e articolato, vale a dire il santuario, per la cui piena comprensione è oggi necessario prendere in considerazione non esclusivamente la struttura templare, ma anche tutte quelle costruzioni complementari che contribuiscono a definirne l'assetto generale e che rappresentano mezzi privilegiati per cogliere cambiamenti sociali, politici, economici in atto nel mondo greco.

In questo senso, può essere effettuata una lettura del *propylon* su molteplici livelli: l'edificio è parte di un sistema architettonico, rispetto al quale costituisce il punto di accesso, stabilendo richiami con le altre strutture o, in alcuni casi, orientandosi con il tempio; si inserisce in un sistema cultuale, imperniato sulla pratica rituale, che trova i suoi altri punti di riferimento nell'altare, nel tempio, nelle *stoai*; è organico ad un sistema economico che fa perno sugli edifici templari e sui *thesauroi*; è parte di un sistema civico e sociale, che trova nell'espletamento della pratica di culto un momento di rafforzamento dell'identità collettiva e di corroborazione dei legami fra gli appartenenti a una medesima collettività, la quale impiega i monumenti sacri per rappresentare se stessa, tanto che questi posseggono importanti risvolti politici, quando non addirittura propagandistici.

In sintesi, una corretta comprensione del significato e del ruolo del *propylon* non può essere disgiunta da un'analisi delle altre strutture sacre e dei rapporti esistenti fra queste, nella consapevolezza che le aree culturali rappresentano sistemi olistici sedi di svolgimento di una serie molteplice di azioni, lo svolgimento delle quali presupponeva l'utilizzo di diversi edifici, determinandone la distribuzione, la forma e il reciproco coordinamento.

Note:

- [1] Paus. VIII 10, 1-5.
- [2] Fougeres (1877-1919).
- [3] Per una descrizione, con bibliografia di riferimento, dei monumenti della Grecia, dalle origini al V secolo, si vd. il catalogo di Lippolis, Livadiotti, Rocco (2007).
- [4] Propilei erano inoltre impiegati come entrate nelle *agorai*, nei ginnasi, nei *bouleteria* e in altri edifici pubblici.
- [5] Carpenter (1979) (si tratta di una riproduzione, mediante xerografia, della sua dissertazione del 1970 presso l'Università della Pennsylvania).
- [6] Buschor (1930), 40-41; Buschor, Schleif (1933), 165; Bergquist (1967), 46-47; Carpenter (1979), 64-67.
- [7] Furtwängler (1906), 151-154; Welter (1938), 64 ss.; Bergquist (1967), 15-17; Ohly (1978); Carpenter (1979), 39-42; Schwandner (1985); Bankel (1993)
- [8] Dimensioni stimate: 5,25 per 4,75 m
- [9] Furtwängler (1906), 75-85; Welter (1938), 64 ss.; Bergquist (1967), 15-17; Carpenter (1979), 42-46
- [10] Dinsmoor (1950)
- [11] Dimensioni stimate: 6 per 7,31 m
- [12] Van Buren (1926), 5; Carpenter (1979), 47-49
- [13] Dimensioni stimate: 5 per 7 m
- [14] Ross (1855), 77 ss.; Bohn (1882), 15 ss; Weller (1904), 35-70; Dinsmoor (1934), 447-448; Dinsmoor (1942), 185 ss.; Stevens (1946), 127; Dinsmoor (1947), 119, 126; Dinsmoor (1950), 198; Plommer (1960), 127; Bergquist (1967), 22-24; Carpenter (1979), 49-61; Dinsmoor Jr. (1980); Mylonas Shear (1999), 110-118
- [15] Carpenter (1979), 67-68.
- [16] Gebhard (1993).
- [17] Bergquist (1967), 35-36; Carpenter (1979), 63-64.
- [18] Dimensioni stimate: 7 per 7m.
- [19] Sperling (1974), 82-84.
- [20] Carpenter (1979), 118.
- [21] Carpenter (1979), 115.
- [22] Dinsmoor (1950), 243.
- [23] Carpenter (1979), 103-105.
- [24] Carpenter (1979), 105-108.
- [25] Gli studi principali sui Propilei dell'Acropoli Ateniese sono: Hoffer (1841); Bohn (1882); Penrose (1888); Elderkin (1912); Powell (1932); Stevens (1946); Dinsmoor (1947); Dinsmoor (1950); Bundgaard (1957); Lawrence (1957); Hodge (1960); Carpenter (1979), 74-84. Tra le ricerche più recenti sul monumento, si ricordino: Camp (2001), 82-90, 252-253; Goette (2001), 19-21; Holtzmann (2003), 145-154; Rocco (2003), 114-117; Dinsmoor, Dinsmoor Jr. (2004); Hurwit (2004), 155-163; Ortolani (2006), 155-163; Rodhes (1995). Per le fonti antiche, si vedano, oltre a Paus. I 22, 4; Aeschin. *In Ctes.* 2, 105; Ath. XIV; Cic. *rep.* III 32-44; Dem. 22, 13; 23, 207; Diod. Sic. XII 40; Plut. *De glor. Ath.* 7 e 8; Plut. *Vit. Per.* 13.
- [26] Dinsmoor (1950), 201.
- [27] Carpenter (1979), 86.
- [28] Stevens (1936).
- [29] Thompson, Scranton (1943); Carpenter (1979), 87-91.
- [30] Carpenter (1979), 91-93.

- [31] Coulton (1976), 43.
- [32] Sul santuario si vd. Dyggve, Poulsen (1948); Antonetti (1990), 245-269.
- [33] Carpenter (1979), 94-85.
- [34] Bookidis (1969).
- [35] Maggi, Troso (2004), 221.
- [36] Westholm (1966).
- [37] Jeppensen (1955); Carpenter (1979), 96-100.
- [38] Jeppensen (1955), 26-27.
- [39] Jeppensen (1955), 42.
- [40] Jeppensen (1955), 50.
- [41] Westholm (1966), 97.
- [42] Dörpfeld (1892), 57.
- [43] Dörpfeld (1892), 56-57.
- [44] Carpenter (1979), 100-102; Herrman (1980).
- [45] Stais (1900); Stais (1920).
- [46] Carpenter (1979), 110.
- [47] Dinsmoor (1950), 340.
- [48] Welter (1941), 29, 35; Carpenter (1979), 113-115.
- [49] Carpenter (1979), 113.
- [50] Non è stato tuttavia possibile determinarne la larghezza. Le due entrate minori laterali misuravano 1,20 m ca.
- [51] Grandjean, Salviat (2000), 89.
- [52] Grandjean, Salviat (2000), 90.
- [53] Cfr. Carpenter (1979), 146-149.
- [54] Cfr. Carpenter (1979), 149-153.
- [55] Cfr. Carpenter (1979), 153-156.
- [56] È possibile che in questo caso l'impiego dell'ordine dorico costituisca un rimando all'oracolo di Apollo di Delfi secondo Spawforth (2007), 39.
- [57] Carpenter (1979).
- [58] Carpenter (1979); in Maggi, Troso (2004), 224 è datato alla seconda metà del IV a.C.; sulle oscillazioni circa l'esatta cronologia, si vd. anche Melfi (2007).
- [59] Welter (1941), 49-51; Carpenter (1979), 168.
- [60] Giuliano (1998²), 381-382.
- [61] Bohn (1885), 160.
- [62] Giuliano (1998²), 385.
- [63] Bohn (1885), 49 ss.
- [64] Dörpfeld (1908-1909), 357-364; Hepding (1908-1909), 439-442.
- [65] Hepding (1908-1909), 439-442.
- [66] Carpenter (1979), 160 ss.
- [67] Humann, Kohte, Watzinger (1904), 129 ss.
- [68] Humann, Kohte, Watzinger (1904), 133.
- [69] Carpenter (1979), 142-146.
- [70] Parke (1985), 113.
- [71] Themelis (2003).
- [72] Melfi (2007), 253.
- [73] Lippolis (1988).

[74] Lippolis (1988), 136.

[75] In determinati contesti, quali l'Acropoli ateniese, già all'interno della struttura possono essere collocate delle divinità cui prestare culto.

Bibliografia:

- Antonetti, C. (1990), *Les Etoliens: image et religion*, Paris.
- Bankel, H. (1993), *Der spätarchaische Tempel der Aphaia auf Aegina*, Berlin-New York.
- Bergquist, B. (1990), 'Symptotic Space: A Functional Aspect of Greek Dining-Rooms', in Murray, O. (ed.) *Symptica. A symposium on the symposion*, Oxford, 37-65.
- Bohn, R. (1882), *Die Propyläen zu Athen*, Berlin-Stuttgart.
- Bookidis, N. (1969), 'The Sanctuary of Demeter and Kore on Acrocorinth, Preliminary Report III: 1968', *Hesperia* 38, 1969, 297-310.
- Bundgaard, J. A. (1957), *Mnesikles, a Greek Architect at work*, Oslo.
- Buschor, E. (1930), 'Heraion von Samos. Frühe Bauten', *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts* 55, 1-99.
- Buschor, E., Schleif, H. (1933), 'Heraion von Samos: der Altarplatz der Frühzeit', *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts* 58, 146-168.
- Camp, J.M. (2001), *The Archaeology of Athens*, New Haven-London.
- Carpenter, J.R. (1979), *The Propylon in Greek and Hellenistic Architecture*, Ann Arbor-London
- Coulton, J.J. (1976), *The architectural development of the Greek Stoa*, Oxford.
- Dinsmoor, W. B. (1934), 'The date of the older Parthenon', *American Journal of Archaeology* 38, 447-448.
- Dinsmoor, W. B. (1942), 'The Correlation of Greek Archaeology with History', in *Studies in the History of Culture*, Menosha, 185-216.
- Dinsmoor, W. B. (1947), 'The Hekatompedon on the Athenian Acropolis', *American Journal of Archaeology* 51, 109-151.
- Dinsmoor, W. B. (1950), *The Architecture of Ancient Greece*, London-New York.
- Dinsmoor, W. B. Jr. (1980), *The Propylaia to the Athenian Acropolis, I. The Predecessors*, Princeton.
- Dinsmoor, W.B., Dinsmoor, W.B. Jr. (2004), *The Propylaia to the Athenian Akropolis, II. The Classical Building*, Princeton.
- Dörpfeld, W. (1908-1909), *Die Arbeiten zu Pergamon. I. Die Bauwerke*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts* 35, 357-364.
- Dyggve, E., Poulsen, F. (1948), *Das Laphrion, der Tempelbezirk von Kalydon*, København.
- Elderkin, G.W. (1912), *Problems in Periclean buildings*, Princeton.
- Fougeres, G. (1877-1919), *Propylum, Propylaeum, Propylaea*, in Daremberg, Ch., Saglio, M.E, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Paris, 606 ss.
- Furtwängler, A. (1906), in Furtwängler, A., Fiechter, E.R., Tiersch, H., *Aegina. Das Heiligtum der Aphaia*, München.
- Gebhard, E.R. (1993), *The evolution of a Pan-Hellenic Sanctuary*, in Marinatos, N., Hägg, R. (ed.), *Greek sanctuaries, New approaches*, London-New York, 154-172.
- Giuliano, A. (1998²), *Storia dell'arte greca*, Roma.
- Goette, H.R. (2001), *Athens, Attica and the Megarid. An archaeological guide*, London
- Grandjean Y., Salviat F. (2000), *Guide de Thasos*, Paris.
- Hepding, H. (1908-1909), *Die Arbeiten zu Pergamon, I. Die Inschriften*, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts* 35, 439-442.
- Herrmann, H.V. (1980), *Pelops in Olympia*, in *Stele. Tomos eis mnemen Nikolaou Kontoleontos*, Athina.
- Hodge, A.T. (1960), *The woodwork of Greek roofs*, Cambridge.

- Holtzmann, B. (2003), *L'Acropole d'Athènes. Monuments, cultes et histoire du sanctuaire d'Athena Polias*, Paris.
- Hoffer, J. (1841), in Förster, *Allgemeine Bauzeitung*, VI, Wien, 119-125.
- Humann, C. (1904), *Magnesia am Maeander. Bericht über die Ergebnisse der Ausgrabungen der Jahre 1891–1893*, Berlin.
- Hurwit, J.M. (2004), *The Acropolis in the age of Pericles*, Cambridge.
- Jeppensen, K. (1955), *Labraunda, I.1, The Propylaea*, Lund.
- Lawrence, A.W. (1957), *Greek architecture*, Harmondsworth.
- Lippolis, E. (1988-1989), 'Il santuario di Athena a Lindo', *Annuario della Scuola Archeologica di Atene*, 66-67, 97-157.
- Lippolis, E., Livadiotti, M., Rocco, G. (2007), *Architettura greca. Storia e monumenti della polis dalle origini al V secolo*, Milano.
- Maggi, S., Troso, C. (2004), *I tesori della Grecia*, Vercelli.
- Melfi, M. (2007), *I santuari di Asclepio in Grecia*, Roma.
- Mylonas Shaer, I. (1999), 'The Western Approach to the Athenian Acropolis', *Journal of Hellenic Studies*, 119, 86-127.
- Ohly, D. (1978), *Tempel und Heiligtum der Aphaia auf Ägina*, München.
- Ortolani, G. (2006), 'L'architettura greca', in Bozzoni, C., Franchetti Pardo, V., Ortolani, G., Viscogliosi, A., *L'architettura del mondo antico*, Roma-Bari.
- Parke, H. W. (1985), *The Oracles of Apollo in Asia Minor*, London.
- Penrose, F. C. (1888), *An Investigation of the Principles of Athenian Architecture*, London.
- Powell, J. (1932), *The Cost of the Propylaea*, *Classical Review* 46, 250 ss.
- Plommer, W.H. (1950), *Three Attic Temples*, *Annual of the British School at Athens* 45, 66-112.
- Rhodes, F. (1995), *Architecture and meaning on the Athenian Acropolis*, Cambridge.
- Rocco, G. (2003), *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi, II. Lo ionico*, Napoli.
- Schwandner, E.L. (1985), 'Der ältere Porostempel der Aphaia auf Aegina', *Denkmäler antiker Architektur*, 16, Berlin.
- Spawforth, A. (2007), *Templi dell'antica Grecia*, trad. it., Roma.
- Sperling, J. W. (1974), *Thera and Therasia*, Athina.
- Stais, V. (1990), 'Anaskafai en Sounioi', *Archaiologikè Ephemeris*, 112-150.
- Stais, V. (1920), *To Sounion*, Athina.
- Stevens, G. P. (1936), 'The Periclean Entrance Court of the Acropolis of Athens', *Hesperia*, 5, 442-520.
- Stevens, G. P. (1946), 'Architectural Studies concerning the Acropolis of Athens', *Hesperia*, 15, 73-106.
- Themelis, P. G. (2003), *Ancient Messene*, Athina.
- Thompson, H. A. (1943), Scranton, R. L., 'Stoas and City Walls on the Pnyx', *Hesperia* 12, 269 ss.
- Van Buren, E. D. (1926), *Greek Fictile Revetment in the Archaic Period*, London.
- Weller, C. H. (1904), 'The Pre-Periclean Propylon of the Acropolis at Athens', *American Journal of Archaeology*, 8, 1904, 35-40.
- Welter, G., 'Altionische Tempel: 1. 'Der Hekatompedos von Naxos'; 2. 'Der alt ionische Tempel in Paros', *Archäologischer Anzeiger* 1924, 17-25.
- Welter, G. (1941), *Troizen und Kalaureia*, Berlin.
- Westholm, A., *Labraunda, I.2, The architecture of the Hieron*, Lund.

The Functional and Architectonic Evolution of the *Propylon* in Greek Sanctuaries

SUMMARY

Rita Sassu

'Sapienza' University of Rome

a.cioffarelli@virgilio.it

Key words: Greek architecture, Greek archaeology, Greek sanctuary, Greek religion, propylon, temenos.

This article concerns the architectural and functional development of the *propylon*—a monument marking the entrance to sacred areas—in the Greek mainland and Asia Minor from the Archaic age up to the Hellenistic period. An updated comprehensive study of this subject is currently lacking. Starting from the 6th century B.C., the propylon acquired a typical 'H' plan, consisting of a median wall provided with one or more openings placed between two lateral walls. Subsequently, during the Hellenistic era, the construction tended to display more complex architectural plans, partly influenced by the Classical architect Mnesikles, and showed great variability in forms. The function of the *propylon* was primarily to monumentalize the passage from the 'profane' sphere to the 'sacred' sphere where contact with the deity was possible through worship and cult practice. The propylon—together with other sanctuary buildings such as temples, altars, and *stoai*—was closely related to sacrificial practices and ritual processions, while also serving to help control people entering the sanctuary and hence protecting the golden, silver and bronze objects preserved inside. In addition, it publicly demonstrated the capacities of the civic community which built it, thus representing the *polis* to the external world. Therefore the *propylon* appears to be the part of a more multifaceted system whose study can greatly help in understanding the social, economic and political development of the Greek *polis*. A description of the best known *propylea* of the Archaic, Classical and Hellenistic ages is given in the text, which intends to provide the basis for further investigations on the topic.